

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

Caserma Levante, la Villa delle prime colline bolognesi, Colleferro, solo per citarne alcuni, sono recenti episodi di cronaca che raccontano come le potenzialità del singolo siano ossessivamente talmente bisognose di sudditanza da diventare letali per gli altri. Tutti siamo animali sociali, con ruoli acquisiti proprio in relazione ai legami e ai rapporti che stabiliamo, eppure certi fatti ci buttano addosso storie brutali di persone la cui identità esiste soltanto quando gli altri sono gradini da calpestare, privati di coscienza, di libertà, quando non della vita stessa. Poi nello stesso arco di tempo, che sia quello di un giornale radio, di un telegiornale, della lettura delle notizie su carta o sullo schermo del cellulare, ti arrivano addosso anche le incarcerazioni della Bielorussia, gli atti violenti di polizia negli Stati Uniti. Senti il desiderio di chiedere tempo per respirare. C'è un'u-

SEGUE A PAGINA 32 >

CONTINUO DI PAGINA 30 >

nica parola che ti ronza in testa 'assurdo'. Forse è troppo generica e troppo poco precisa? Forse è addirittura essa stessa la carta che gioca a favore di tutte quelle situazioni. Targare le situazioni con l'aggettivo 'assurdo' non rischia di sminuire la gravità dei fatti stessi? L'uso comune fa usare il termine per una situazione che contraddice il fluire ordinato della realtà. Nel latino, absurdus, quel termine indica letteralmente una stonatura. È corretto etichettare questi fatti solo come note fuori posto in una ordinaria sinfonia? O meglio, come suoni che allontanano il silenzio che ruota attorno al termine Surdus a cui absurdus aggiunge quell'ab che in latino indica un movimento da una direzione? Ecco. Un movimento da. Se sai da dove parti, forse è bene avere una idea di dove vai, verso dove ti muovi, per quale destinazione? Allora oltre a ragionare sul fatto che targhi eventi come assurdi, dovresti ragionare anche su come alzarsi da quella pausa di immersione nei fatti di cronaca locale e internazionale. Ti è arrivata dentro il cervello la stonatura di questi fatti rispetto alla sinfonia della vita e cosa fai? Come te la porti in giro per il resto della giornata? Il reset totale è allettante. D'altronde che margine di incidenza ha quello che fai in quelle situazioni? Che male c'è a mettere il livello audio del cervello in modalità silenzioso?

SEGUE A PAGINA 34 >

CONTINUO DI PAGINA 32 >

così almeno puoi tornare alle tue faccende, a cui poco importano i tuoi ragionamenti da dove parti-per dove perché interessate solo all'essere portate a termine. Intanto ti rimetti al lavoro. Ed è proprio in quel momento che prima su un ginocchio, poi sul gomito, poi di nuovo sul ginocchio, poi sulla mano, arriva quella mosca. È fastidiosa. Punto. La scacci con le mani, desiderando di avere la coda stile mucca o cavallo con cui mandarla via senza perdere tempo e cogliendola di soppiatto con più margine di successo dei tuoi consueti tentativi. Poi un flash. Ecco che è proprio lei a dare il senso alle tue elucubrazioni mentali di poco fa. Quel suo appoggiarsi fastidioso su di te non dà forse un valore al termine absurdus? La sensazione generata dalle sue zampette appoggiate alla tua pelle non incarna a pieno quella stonatura di cui sopra? Forse allora è grazie alla sua ronzante azione attorno a te, a quel suo urtante solletico che ti indispettisce, che la mosca ti fa constatare che già il fatto di avere in testa la parola "assurdo" può essere un segnale. Un segnale da coltivare, da raffinare, una stonatura che alcuni cervelli hanno del tutto resettato, così pieni dei decibel del sorpreso e del potere, da non avvertire altro che la costante eco della propria autocelebrazione, del tutto incapaci di udire le voci altrui.